

BL 003

Villa Alpago, Beltramini

Comune: Belluno

Frazione: Visome

Località: Visomelle

Via Rivamaor, 139

Irrv 00001666

Ctr 063 NE

Dati catastali: F. 91, M. 49



Questa villa immersa nel verde in aperta campagna fu costruita nel Settecento per la famiglia Alpago, una fra le più antiche e importanti di Belluno (Da Borso, 1954; Alpago Novello, 1961 e 1968). Si ritiene in particolare che vi abbia soggiornato Francesco Alpago, personaggio ben noto agli studiosi di storia bellunese: cancelliere della Comunità di Belluno ed esperto in materia giuridica, costui infatti curò nel 1747 una riedizione ampliata degli statuti cittadini del 1525, ma già nel 1742-44 sulla base degli antichi registri degli atti comunali aveva compilato un prezioso *Dizionario delle cose bellunesi*, cospicua e affida-

bile fonte di notizie di storia locale (l'opera, rivista dall'autore nel 1773, rimase manoscritta e si conserva oggi alla Biblioteca Civica di Belluno); oltre a compilazioni minori di storia bellunese e a poesie d'occasione, stese anche una dissertazione in tema di agricoltura, pubblicata nel *Giornale d'Italia* e premiata con medaglia d'oro dall'Accademia degli Anistamici. Sorge quindi spontaneo il quesito: si deve forse alla volontà di Francesco l'erezione di questa villa? In realtà, se ne risultasse confermata la datazione «all'inizio del XVIII secolo» proposta da Alpago Novello (1968), si dovrebbe piuttosto pensare ad





Facciata posteriore verso la corte (C. Benvegnù, 2003)
Particolare del fronte principale (C. Benvegnù, 2003)



La cancellata d'ingresso (C. Benvegnù, 2003)
Veduta del fronte laterale (C. Benvegnù, 2003)



un'iniziativa del padre di Francesco, Guid'Antonio. Tuttavia l'osservazione diretta del vasto complesso, composto di corpo padronale, giardino, annessi rustici e corte rurale, sembra suggerire una cronologia più articolata, con diverse fasi di intervento. In particolare l'edificio padronale, che presenta un'insolita pianta ad "L" con le facciate principali rivolte a nord e a est, verso l'ingresso principale e il parco, e i prospetti secondari a sud-ovest, verso il cortile di servizio con pozzo, deriva forse della globale ristrutturazione di un più modesto fabbricato preesistente, come farebbe supporre l'atipica presenza di un mezzanino inserito tra piano terra e piano nobile, nonché la disomogeneità formale delle cornici in pietra delle finestre sul retro. Peraltro l'austero fronte principale a nord, caratterizzato sui tre piani dalla seriale ripetizione di finestre rettangolari o quadrate dai lisci contorni in pietra e ravvivato soltanto dalle tre sobrie finestre a balcone collocate al centro del piano nobile e dai due esili camini sveltanti sopra il tradizionale cornicione orizzontale a mensole, mostra un rigore formale ormai quasi neoclassico. Del resto anche le varie adiacenze rustiche a due piani che prolungano le braccia del corpo padronale verso ovest e soprattutto verso sud, nonché l'opposto e parallelo fabbricato rurale che chiude il lungo cortile dal lato dell'ingresso di servizio, appaiono di epoche diverse e con trasformazioni sette-ottocentesche. In ogni caso ciò che conferisce al complesso una «impostazione grandiosa» non è tanto l'architettura delle fabbriche, quanto l'originale sistemazione del verde circostante (Alpago Novello, 1961 e 1968). Al fronte nord della villa, rivolto verso Belluno, si accede infatti con un dritto viale alberato lungo oltre 200 metri: un percorso in leggera salita di straordinaria bellezza e suggestione, che in prossimità della villa si apre in larghe esedre e presenta, tra due pilastri ottagonali coronati da sfere lapidee, l'elegante cancello d'ingresso in ferro battuto con un bel fastigio floreale reggi stemma.

Il fronte est della villa si affaccia invece su un ampio prato recintato da muri e siepi, oltre il quale «si scende rapidamente lungo il declivio del colle per imboccare due lunghissime e gigantesche siepi di carpini che si prolungano a perdita d'occhio fino a raggiungere il pianoro sottostante, dove terminano con due macchie circolari» (Alpago Novello, 1968). Purtroppo questo grandioso complesso nell'ultimo secolo ha subito un lento ma progressivo declino. Molte opere d'arte furono asportate già nel 1912 (Da Borso, 1954), o più probabilmente con l'invasione del 1918, che alla villa procurò anche gravi danni, come ricordava Alpago Novello, il quale rilevava comunque uno «stato di manutenzione piuttosto scadente» (1961), con il verde del giardino formale «lasciato allo stato selvaggio» (1968): ma oggi la situazione è decisamente peggiorata, poiché l'intero complesso è disabitato e versa in una desolante condizione di abbandono e di degrado.